

Approfondimento sui «Lineamenti pastorali 2013-2014»

Durante la prima giornata dell'Assemblea Ecclesiastica il Vescovo ha proposto una riflessione sui "Lineamenti pastorali 2013-2014": di seguito vi proponiamo la prima parte del testo (distribuito a Casamari e scaricabile dal sito www.diocesifrosinone.com)

1. "Non è bene che l'uomo sia solo" (Gn 2,18)

«Iniziamo dal primo punto: solitudine e comunità. Noi siamo fatti gli uni per gli altri. Non si può vivere da soli o per se stessi. All'inizio della Bibbia troviamo quella frase pronunciata da Dio dopo la creazione dell'uomo: "Non è bene che l'uomo sia solo". E (per questo) Dio diede all'uomo la donna. Attraverso la loro unione è garantita la sopravvivenza dell'umanità. Il testo biblico dice: non è bene. In ebraico la parola che noi traduciamo con "bene" indica tutto ciò che rende bella e buona la vita, si potrebbe dire che la rende vivibile. Esso si oppone al "male" e a chi lo commette. Il bene non viene dalla solitudine. Un'esistenza degna di chiamarsi tale non può essere vissuta in una solitudine che esclude gli altri o nell'isolamento.

Chiedetelo agli anziani che stanno soli a casa o, peggio ancora, che sono messi in istituto, se è bello e naturale vivere da soli. Chiedetelo ai condannati a morte, rinchiusi nel braccio della morte in attesa dell'esecuzione, se è bello star soli. Chiedetelo anche a tanti poveri del nostro mondo, disprezzati ed emarginati, se è bello star soli e non avere nessuno che li aiuti. Ma chiedetelo anche a chi tra di noi ha vissuto momenti in cui si è trovato da solo ad affrontare una situazione difficile senza essere sostenuto. Certo, a volte, alla solitudine ci si abitua per sopravvivere, perché la durezza della società ti ci fa abituare, ma non perché la solitudine piaccia a chi vi è costretto.

Il mondo tuttavia ci inganna. Ci vuole far credere che tutto dipende da noi, dal nostro umore, dalla nostra intelligenza, dal nostro piacere, dalle nostre scelte che sono al di sopra di tutto, e mai sindacabili. La società ci vorrebbe soli e individualisti, ciascuno a decidere del proprio destino. È in un mondo di persone sole che cresce l'eutanasia: uomini e donne pieni di paure, per i quali è inaccettabile la sofferenza e la malattia, insostenibile la fragilità e la debolezza del corpo, persino una vita lunga e in pace diventa insopportabile! Spesso anche i cristiani si lasciano ingannare e si chiudono in se stessi, incapaci di stabilire relazioni, di costruire comunità, di vivere gli uni per gli altri e gli uni con gli altri. I litigi, le rivendicazioni di diritti e tradizioni, le appropriazioni indebite di parti della vita e delle pratiche religiose, sono la conseguenza di questo modo di pensare che nulla ha a che fare con l'essere discepoli di Gesù.

Nella solitudine e nell'individualismo si diventa tutti più duri e più freddi, si elimina la tenerezza. Ci si abitua a non parlare e a non ascoltarsi. Il parlare diventa subito difesa di se stessi, del proprio interesse, delle proprie convinzioni e tradizioni. Ma se le tradizioni non

si rinnovano, diventano luoghi del proprio protagonismo e non luoghi privilegiati dove si manifesta Gesù attraverso la testimonianza della Vergine Maria e dei santi. Così una parrocchia o un'associazione rischiano di somigliare talvolta più a un condominio che a una comunità.

La vita di un popolo

Dio ci ha voluti insieme, un popolo, una comunità, non individui che si incontrano casualmente e saltuariamente. Siamo il popolo di Dio. Il Concilio Vaticano II nella Costituzione Dogmatica sulla Chiesa, la *Lumen Gentium*, dopo aver parlato della Chiesa come mistero, ce la presenta come popolo di Dio. Tutti, dal vescovo ai sacerdoti, ai consacrati, ai fedeli laici siamo insieme il popolo di Dio. Il Concilio usa parole molto belle, che bisogna riscoprire, per aiutarci a vivere con maggiore consapevolezza la nostra vita di fede. Afferma proprio all'inizio di questo capitolo: "In ogni tempo e in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la giustizia (cfr. At 10,35). Tuttavia Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità (*Lumen Gentium*, n. 9-10).

Nella prima encyclica di papa Francesco leggiamo: "L'atto di fede del singolo si inserisce in una comunità, nel "noi" comune del popolo che, nella fede, è come un solo uomo, "il mio figlio primogenito", come Dio chiamerà l'intero Israele (cfr. Es 4,22)" (*Lumen fidei*, n. 14). Anche la fede, quindi, pur essendo una risposta personale al dono di Dio, vive e cresce in un popolo. Noi stessi esperimentiamo la gioia di essere un popolo nella Messa della domenica, in una festa o una processione, nel pellegrinaggio. Ma nella vita spesso dimentichiamo che questo è il dono più bello che il Signore ci ha fatto.

L'apostolo Paolo nella prima lettera ai Corinzi, di fronte alle divisioni di quella comunità, descrive

molto bene il senso di essere un popolo. Parla della Chiesa come "corpo di Cristo" e scrive: "Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'uditio? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra" (12,12-27).

L'apostolo sta parlando a una comunità divisa tra vari gruppi, che si contrastano a vicenda rifiandosi a diverse autorità. Il suo linguaggio è concreto prima che teologico. Noi, cari amici, siamo il corpo di Cristo, siamo le sue mem-

DIOCESI DI FROSINONE - VEROLI - FERENTINO



Ambrogio Spreafico

NON ABBIATE PAURA DELLA TENEREZZA

LINEAMENTI PASTORALI 2013-2014

La copertina della pubblicazione

bra. La Lettera agli Efesini dirà che Egli è il capo della Chiesa. Solo lui è il capo, noi siamo i suoi discepoli, a cui è stato affidato un servizio e un ministero. Quanto è triste constatare come talvolta ciascuno si crei la sua autorità, il suo punto di riferimento, come se non avessimo tutti il medesimo e unico Signore, Gesù Cristo. I vescovi, i parroci, tutti quanti abbiamo incarichi o ministeri ma in quanto servì. Nessuno può riferirsi ora all'uno ora all'altro secondo il proprio comodo. Soprattutto, tutti abbiam bisogno di essere parte del medesimo corpo, per sostenerci, amarci e aiutarci, per costruire e non per distruggere la comunità,

pensando esclusivamente al proprio interesse. Non per nulla Paolo mostra quale sia l'unica via perché questo corpo, che è la Chiesa, possa essere edificato e possa crescere come il Signore l'ha voluto: la carità. La via sublime è proprio la carità, l'amore cristiano, che l'apostolo descrive nel capitolo seguente della Lettera ai Corinzi. La vita del nostro popolo deve essere animata dalla carità, la più grande delle virtù, l'unica che resterà per sempre. Come essere un popolo che vive della carità, di quell'amore che proviene dall'essere con Gesù?».

■ Ambrogio Spreafico
Vescovo

Ottobre missionario: proseguono le iniziative diocesane

"Sulle strade del mondo" è lo slogan per l'87a Giornata Missionaria Mondiale (Gmm) fissata per domenica 20 ottobre 2013: ecco il calendario delle iniziative programmate dall'ufficio missionario diocesano:

Venerdì 11 ottobre: Adorazione Eucaristica a Castro dei Volsci - alle ore 20.45 nella chiesa di Madonna del Piano.

Venerdì 18 ottobre: Vigilia Missionaria a Veroli - alle ore 20.45 nella chiesa del Ss.mo Crocifisso;

Domenica 20 ottobre, 87a Giornata Missionaria Mondiale, il Vescovo presiederà la Celebrazione Eucaristica nella chiesa di S. Paolo Apostolo in Frosinone (ore 19.00).

Venerdì 25 ottobre: Via Crucis Missionaria ad Amaseno - alle ore 20.45 nella chiesa di S. Maria Assunta.

